



ARCIDIOCESI CAMPOBASSO-BOJANO  
Uffici Diocesani per la Pastorale della Cultura  
per la Pastorale delle Aggregazioni Laicali  
delle Comunicazioni Sociali  
Ass. Cinematografica "Sciucchià aps"  
Ass. Culturale "Sopraitettri aps"  
in collaborazione con la  
SCUOLA DI FORMAZIONE E CULTURA  
G. TONIOLO



## I'M YOUR MAN

- **Titolo originale:** Ich bin dein Mensch
- **Genere:** Commedia, Fantascienza
- **Regia:** Maria Schrader
- **Sceneggiatura:** Maria Schrader, Jan Schomburg (dal racconto di Emma Braslavsky)
- **Cast principale:** Maren Eggert, Dan Stevens, Sandra Hüller, Hans Löw, Wolfgang Hübisch
- **Paese:** Germania
- **Anno:** 2021
- **Durata:** 105 minuti
- **Produzione:** Letterbox Filmproduktion, SWR – Südwestrundfunk
- **Distribuzione italiana:** Koch Media / Arthaus

## TRAMA

Alma, archeologa del museo dell'Asia Anteriore a Berlino, si sottopone a un esperimento particolare per ottenere fondi per i suoi studi sulla scrittura cuneiforme: dovrà convivere per tre settimane con Tom, un avveniristico androide sviluppato da un'azienda specializzata. La sua intelligenza artificiale, appositamente programmata in base al carattere e alle esigenze di lei, dovrebbe renderlo il compagno ideale di Alma, la cui vita si divide ormai esclusivamente tra la ricerca scientifica e il prendersi cura del padre, affetto da demenza senile.

## COMMENTO

Sospeso tra commedia romantica e malinconica fantascienza, il film indaga sui rapporti fra individui isolati in città modernissime e impenetrabili, insicuri, più che degli altri, di sé stessi. Sicuri solo all'interno dei propri rifugi, un museo con il suo ordine, un appartamento con il suo disordine. Il film mette in scena esattamente il nodo che l'enciclica di Papa Leone XIV pone al centro: la tecnica non è "un male in sé", ma diventa un problema quando promette di sostituire ciò che è proprio della relazione umana... la libertà, l'imperfezione, la sorpresa dell'altro. Il compagno robot di Alma è progettato per renderla felice sulla base dei suoi stessi desideri: è un amore che si adatta a lei invece di chiederle di adattarsi, di crescere, di essere sfidata. È l'immagine rovesciata della comunione che l'enciclica descrive: non relazione, ma specchio. Il film diventa così una domanda aperta su cosa perdiamo se sostituiamo la fatica dell'incontro con un sistema ottimizzato per compiacerci.

C'è poi un secondo livello, meno appariscente ma altrettanto decisivo, nel doppio lavoro che il film affida ad Alma: da un lato la scrittura cuneiforme, un linguaggio antichissimo che lei decifra pazientemente segno dopo segno, senza scorciatoie; dall'altro il padre, malato di demenza, di cui si prende cura in visite che il film non abbellisce né rende commoventi a comando. Sono due forme dello stesso gesto: restare accanto a qualcosa che non si lascia possedere del tutto, che richiede tempo, ripetizione, pazienza, e che non restituisce mai una risposta immediata o garantita. È l'esatto contrario della relazione con Tom, pensata per essere priva di attrito fin dal primo giorno. Nella cura che Alma dedica al padre, che spesso non la riconosce, il film mostra una fedeltà che non ha nulla a che fare con l'efficienza: si resta, anche quando l'altro non può più ricambiare, anche quando la relazione non produce nulla di misurabile. È di nuovo il principio che l'enciclica pone al centro della dignità umana, un valore che non dipende dalla capacità dell'altro di rispondere, produrre o restituire, ma dal semplice fatto di essere in relazione. Tom, per quanto perfetto, non potrà mai avere bisogno di essere accudito:

ed è forse proprio questa impossibilità di essere fragile, di poter un giorno non rispondere, a rendere la sua vicinanza ad Alma così diversa da un legame vero.

Il finale del film, aperto e non consolatorio, lascia allo spettatore la domanda più scomoda: se anche un legame costruito su misura potesse dare ad Alma tutto ciò che desidera, sarebbe comunque un bene desiderarlo?

### CRITICA

«Premessa: la splendida canzone di Leonard Cohen non c'entra nulla. Il titolo è la versione internazionale di *Ich Bin dein Mensch*, fanta love story, da un racconto di Emma Braslavsky, che è tanto piaciuta all'ultima Berlinale, tanto da fruttare alla protagonista Maren Eggert il premio per la miglior attrice, oltre a rappresentare la Germania ai prossimi Oscar per il Miglior Film Straniero.

Alma è una specialista della scrittura cuneiforme e lavora al Pergamonmuseum, ma su spinta del suo capo viene coinvolta in un singolare esperimento tecno-scientifico. Per tre settimane avrà a disposizione Tom, un super-robot costruito su misura per lei, praticamente la sua perfetta anima gemella. Come le spiega l'impiegata psicologa (Sandra Hüller) incaricata di presentargli l'androide e di risolvere ogni eventuale problema: “Lei non immagina quanto sia difficile la programmazione di un flirt. Un movimento sbagliato, uno sguardo fuorviante, un commento superficiale e il romanticismo sparisce”, ma d'altra parte “quando la felicità bussa alla porta è bene farla entrare”.

Il fatto è che Alma, come andremo via via scoprendo, è una donna lucida, atea, con alle spalle qualche dolore e un presente non privo di complicazioni. Come volete che un biondino sempre sorridente come Tom (Dan Stevens, l'unico inglese nel cast e non per caso, così funzionale nella sua lieve alienità), dalla imperturbabile (o no?) faccetta un po' da schiaffi e che per rompere il ghiaccio dice frasi tipo “I tuoi occhi sono come due splendidi laghi di montagna in cui potrei annegare”, possa sedurla e trasformarsi nel compagno ideale? Così, senza alcun sense of humour, privo di quel senso così peculiarmente umano dell'imperfezione, con una stucchevole volontà di compiacere da poter provocare le più imprevedibili reazioni, l'amante perfetto ha le stimmate dell'esperimento fallito... *I'm Your Man* è la storia invece di un progressivo relazionarsi e conoscersi di due entità agli antipodi, sulle ali rosa di una commedia tenuta leggera ma non stupida. Di certo non è la novità dell'argomento a colpire; il tema, quello dell'amore tra uomo e robot/androide, è stato assai frequentato nella storia del cinema, persino dai tempi dell'Alberto Sordi di Io e Caterina (1980) per non tacere di Metropolis (1927), ma quel che si apprezza nel film di Maria Schrader, regista — 4 le precedenti opere — ma conosciuta soprattutto come attrice dall'ingente curriculum, è la cura e il rispetto con cui costruisce e rivela per tappe l'animo della protagonista, mentre non trascura, con una meticolosità esplicativa etico razionalista (vogliamo dire di tipo teutonico?) le possibili contraddizioni di una relazione amorosa pre-organizzata e le conseguenze sociali di una “invenzione” potenzialmente in grado di spegnere ogni pulsione di progresso umano. Potrà evolvere (ma come?) un rapporto che fa dire “Ora la vita senza di te è solo una vita senza di te. Non è questa la definizione di quello che chiamiamo amore”?»

— Massimo Lastrucci, Cinematografo, 14 ottobre 2021 —

([cineforum.it/recensione/I-m-Your-Man](https://www.cineforum.it/recensione/I-m-Your-Man))